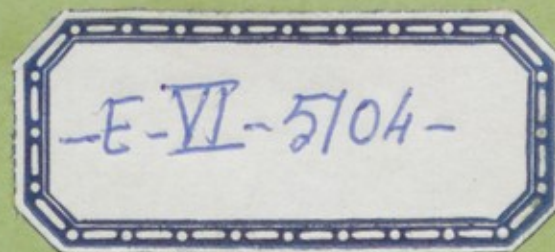


Il Trionfo della Fedeltà

~~4856~~

8874



4876

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze



Poesia di Ermelinda Talea -

Musica di Ermelinda Talea -

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

(Maria Antonia Walpurgis principessa

di Sarsoria -)

IL TRIONFO
DELLA
F E D E L T À
DRAMMA PASTORALE
PER MUSICA
DI
ERMELINDA TALEA

8874

A T T O R I.

N I C E

T I R S I.

C L O R I.

F I L E N O.

C O R O.

Di Ninfe, e di Pastori.

La Scena si finge in Arcadia.

E 4

AT-

AVVISO AL LETTORE.

L'Argomento di questa favola è tutto d'invenzione dell'AUTRICE, benchè i caratteri fossero allora presi dal vero. Fu essa composta per festeggiare il nome del Real Principe Ereditario suo Sposo, e fu da ella medesima messa in Musica, e cantata in Teatro colle Reali sue Cognate l'anno 1757.



AT-



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Bosco sacro. Si vede in lontano da una parte l'Atrio del Tempio della Dea Pale.

Clori e Nice.



N libertà qui almeno
Pur le mie pene alquanto
Posso esalar! Chi vide mai del mio
Più stravagante umor? Tirsi, che fido
M' amò già tanto, ingrata
Per Fileno io lasciai. Giunge da Tempe
Nice in Arcadia, ed or, che acceso io miro
Tirsi d'amor per lei, fremo, e sospiro.
Ma viene la rival. Mie frodi all'opra.
Di Tirsi a lei sospetta
Io renderò la fè. Mercè da Nice
A suoi novelli ardori
S'ei non ottien, farà ritorno a Clori.
Nic. Spunta l'aurora. E' quello

Di

Di Pale il Tempio, e Tirsi
 Pigro più, che non suol Ma qual s'appressa
 Ninfa importuna? Oh Dei!
 Del mio Pastor vò in traccia, e non di lei.

Clor. Da Clori il primo omaggio
 Non sdegnar d'amistà bella straniera:
 Non (qual forse tu credi) ignota arrivi
 Alle sponde d'Alfeo. Qual'erma spiaggia
 Della beltà di Nice
 Non s'ode risuonar? Dov'è Pastore,
 Che i pregi tuoi non canti, ed amorosa
 Ninfa dov'è, che non ne sia gelosa?
 Nice pietà di me. Fileno adoro:
 Non mi rapir quel cor: sol questo io chiedo:
 Lasciami questo, e ogn'altro appien ti cedo.

Nic. E nelle lodi, e troppo
 Eccedi nel timor vezzosa Clori.
 So, che fan quì soggiorno
 Virtù, innocenza, e fede, e in queste rive
 La bella antica età dell'or rivive.

Questa felice vita
 Quì ritrovar sol bramo, e quì confusa
 Fra Ninfe, e fra Pastori,
 Io cerco pace, e non disturbo amori.

Clor. Passò quel tempo, o Nice. Anche fra noi
 Non è più nome ignoto
 L'infedeltà. Contaminò quest'aure
 L'esempio d'un Pastor. Come il più vago,
 Il men costante, amor promette, e mai
 Fede non serba. O sia costume, o istinto,
 Corre

Corre di face in face; ora per questa
 Or per quella s'affanna;
 E alfin tutte lusinga, e tutte inganna.

Nic. Chi farà mai costui?

Clor. E' Tirsi il disleale.

Nic. (Il mio Tirsi? Il mio ben!)

Clor. (Sentì lo strale.)

Tu impallidisci? A te d'amor già forse
 Tirsi parlò? Ne' lacci tuoi già cadde
 Forse il tuo cor? Con lui
 Non mi tradir. Dover credei d'amica
 Te straniera avvertir. Ma forse a caso
 Quì non ti guida il Ciel. Forse di Nice
 L'amabile sembianza

A Tirsi infido insegnerà costanza.

Sì, sperar tu sola puoi
 Di costringere quel core,
 A imparar dagli occhi tuoi
 Quanto bella è fedeltà.

Scaccia pure dal tuo petto,
 Questo inutile timore;
 Non potrà cangiar d'affetto;
 Nel mirar la tua beltà. *parte.*
 Sì sperar &c.

S C E N A I I.

Nice, e poi Tirsi.

Nic. C Ieli! Che intesi! E di tal tempra e
 dunque
 Di Tirsi il core? Ah troppo presto io folle,
 Cru-

Credula a detti fui
Di lui m'accesi, e sospirai per lui!

Tir. Bella adorata Nice,
Pur ti ritrovo alfin! Da te lontano,
Lunge da que' bei rai,
Parmi un secolo un giorno, a te vicino,
Presso quel bel semblante,
Un giorno, o mio tesor, parmi un'istante.

Nic. Sospendi, o Tirsi, ancora
Gli affetti tuoi. Sappi, ch'eterna io voglio
D'un amator la fede, io voglio intero
Sempre d'un core posseder l'impero.
Rifletti a' detti miei:
Esamina te stesso. Ancora, o Tirsi,
Liberi sei. Se strano,
Se difficil ti sembra il mio desio,
M'apri il tuo cor, già ti scoperai il mio.

Tir. Dunque di mia costanza
Puoi dubitar così? Dunque sì poco
Il tuo Tirsi conosci? Ah teco almeno
Non esser tanto ingiusta! E chi potrebbe
A quel divin tuo ciglio essere infido?
Infin, ch'io viva (il giuro)
Sola Nice farà di Tirsi il Nume:
Io l'amerò come l'amai fin'ora.

Nic. Parti, e pria di giurar, pensaci ancora.

Tir. Che vuoi, ch'io pensi?
So, che t'adoro,
Che per te moro;
Nè di te mai
Mi scorderò.

Cre-

Credi a quei sensi
Figlj del core
Fido in amore
A' tuoi bei rai
Sempre farò.

parte.
Che vuoi &c.

S C E N A III.

Nice sola.

E Un traditore in Tirsi
Io crederò! No: Gli si vede in volto
Dell'alma la beltà. Clori s'inganna.
O ingannarmi vorrà.... Ma d'ingannarmi
Qual è ragion?... Di nuovo
Ah ch'io torno a tremar! Timore, e speme
Combattono a vicenda il mio pensiero,
E non distinguo ancor s'io temo, o spero.
Ah! per mia pace, oh Dio!

Fido sperar vorrei
L'amato Idolo mio,
Che degli affetti miei
E' l'unico pensier.
Ma nel mio petto io sento
Voce, che dice al core,
Per tuo crudel tormento
Tu adori un traditore,
Un'empio, un menzogner. *parte.*
Ah per mia &c.

SCE-

S C E N A I V.

Viali fra spalliere di Lauri. Fonte rustica nel
prospetto, che forma varie vezzose cascate.

Fileno, e Tirsi.

Fil. **R** Espiro alfin. Di Clori
Perduto à Tirsi il cor. Ma viene appunto;
Costui s'eviti. *in atto di partire.*

Tir. Amico. *chiamandolo.*

Fil. Io non conosco
Rivali amici. *come sopra.*

Tir. Aspetta. *trattenendolo.*

Fil. I passi tuoi
Io non trattengo. Addio. *come sopra.*

Tir. Senti.
Fil. Che vuoi? *sdegnato.*

Tir. Deh! le amorose gare
Cessin fra noi. No: Più non vedi in Tirsi
L'abborrito rival. Di Clori in pace
Godi gli affetti. Io sol per Nice avvampo;
Nè più l'amore è all'amistade inciampo.

Fil. Eh l'artifizio è vano. In van pretendi
Col finto amor novello
L'antico ricoprir.

Tir. No: non t'inganno.
Ardo per Nice, e l'ardor mio primiero
Già non dispiacque a Lei,

E il

E il più felice amante, oh Dio, farei!...
Ma (non saprei perchè:) dubita or Nice
Dell'ardor mio costante:
Nè v'è di me più sventurato amante!

Fil. Prove di fede esige
Il tuo timor da te.

S C E N A V.

Clori in disparte, e Detti.

Clor. **F** Ileno, e Tirsi
Di nuovo amici! Udiam. *in disparte.*

Tir. Caro Fileno,
Tu amante sei: Tu vedi
Il mio dolor. D'un core a torto oppresso
Se pietà senti alcuna,
Rassicura il mio ben.

Clor. (Venni opportuna.) *come sopra.*

Fil. S'è il tuo dolor sincero,
Vieni al mio sen: Ti rendo
Il primo affetto, e all'idol tuo sì caro
Io per te parlerò.

Clor. (Numi! Al riparo!)

Fil. Fidati a me.

Clor. Poss'io de' vostri arcani
Essere a parte! A Tirsi
So, che grata io non giungo. A lui scortese
Fui per Filen. Ma se già Tirsi or giura
A più bei rai, ne' più di me si cura.

Vada

Vada dunque in obbligo l'offesa antica;
Se non amante; esser ti voglio amica.

Tir. Se amica esser mi vuoi, deh con Fileno
Per me favella a Nice.

Clor. Or da lei parto:
E so, che incerta è questa
Della tua fedeltà.

Tir. Tu, che conosci
Il candor di quest'alma, i dubbj suoi
Puoi dissipar tu sola.

Clor. E ben fia questo
Dell'amicizia mia
Il primo pegno. In me riposa; e Nice
Del sincero tuo cor render sicura,
Sarà (non dubitar) farà mia cura.

Tir. Il tuo disprezzo obbligo:
Ti perdono ogni oltraggio,
Se l'Idol mio mi rendi. Amici, io parto.
Nel vostro cor pietoso
Tutti depone il mio gli affanni suoi;
E la mia sorte io raccomando a Voi.

Dille che fido io sono,
Ch'ardo per lei d'amore. *a Clor.*
Dì, che col suo rigore
Morire mi farà. *a Fil.*

T'affolvo, e ti perdono,
Se la mia fè le provi,
Se in lei farai, ch'io trovi *a Clor.*
La mia felicità. *parte.*

Dille &c.

SCE-

S C E N A VI,

Fileno, e Clori.

Fil. **T**anta pietà per Tirsi, amata Clori,
Mi fa tremar. D'amore
Foriera è la pietà.

Clor. De' tuoi sospetti
Stanca, o Filen, son'io.
Lascia i dubbj, o l'amor. Soffrir non posso
Un'inquieto amante,
Ch'ogn'istante sospira,
E ognor di gelosia smania, e delira.

Fil. Bell'idol mio perdono. I dubbj miei
Son d'affetto argomenti. Ama chi teme,
E l'amore, e il timor van sempre insieme.
Ma de' miei dubbj, o cara,
Or già pentito io sono:
Mai più non temerò.

Clor. Va ti perdono.
Vanne alla tua Capanna:
Colà m'attendi, e lascia, ch'io primiera
Farli di Tirsi a prò. Da lunge appunto
Nice venir vegg'io.
Addio Filen.

Fil. Cara mia speme, Addio.
Come il misero augelletto,
Che lontano dal suo bene
Va gemendo, e vive in pene,
Tal son'io lontan da te.

F

Ma

Ma se torni, o mio diletto,
 Di contento io son ripieno;
 Tu ravnivi in questo seno
 Quella pace, che perdè. *parte.*
 Come &c.

S C E N A V I I.

Clori, e poi Nice.

Clor. **Q**uanto di voi mi rido!
 Quanto creduli fiete, o stolti amanti!
 Ma Nice vien. Cara diletta Nice
 Qui giungi a tempo, Ancor mi trema il core,
 Posso appena parlar.

Nic. Che fu? che avvenne?
 Spiegati, parla. In tuo foccorso, Amica,
 Sempre m'avrai.

Clor. Di quegli allori all'ombra
 Io poc'anzi sedea. Tirsi mi vide,
 E a me volò. Com'è suo stil con tutte,
 Mi s'offre amante, e in mille modi, e mille
 Langua per me. Quando improvviso arriva
 Il geloso Fileno. Al bianco labbro,
 Al minaccioso sguardo io ravvisai
 Del cor le furie, e di timor gelai.

Nic. E Tirsi?

Clor. All'arti avvezzo,
 Cangia con me linguaggio,
 Ma non fito, o color. Filen, che l'ode,
 Non

Non veder finge, e duolfi,
 Che tu l'oltraggi a torto,
 Temendo di sua fè. Piange, s'affligge,
 Mi prega, ch'io mercede
 Da te gli ottenga; e il buon Filen sel crede.
Nic. (Ah Tirsi ingannator!) *tra se.*

Clor. Pietà divenne
 Del mio Pastor lo sdegno;
 Ed ei di Tirsi il foco
 A vantarti fedel verrà fra poco.

Nic. (Venga indarno ei verrà.) Grata son'io
 Al tuo cortese avviso. Amica, Addio.

Clor. Così presto mi lasci? Ah non credesti,
 Che a me caro sia Tirsi? Io quell' indegno
 Conosco assai; ma quando
 Fido ancor fosse appieno....

Nic. No. Se Tirsi ti piace,
 Il nuovo acquisto, o Clori,
 Non ti contendo. In pace
 Serbalo pur: Sia tuo. Di me non voglio
 Che un disleal si rida:
 Non vale i miei sospiri un'alma infida.

Amalo pur se vuoi;
 Che sprezza questo core
 Un perfido amatore:
 Tutto lo cedo a te.

Arda a' begli occhi tuoi:
 Di me non si rammenti:
 Nè gioje, nè tormenti
 Può dar l'infido a me,

S C E N A V I I I.

Clori sola.

LA trama riuscì. Di Tirsi a Nice
 Vada or Fileno a millantar la fede.
 Non troverà credenza; e in odio a lei
 Il caro mio nemico,
 Ritornerà di nuovo al laccio antico.
 Veder parmi già il mio bene,
 Che ritorna al primo affetto,
 Risaltar mi sento in petto
 Pien di gioja questo cor.
 Fine avranno le mie pene;
 Goderò di lieta pace;
 Nè vedrò per altra face
 Più languire il mio Pastor. *parte.*
 Veder parmi &c.



ATTO



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Esteriore del Tempio di Pane con Boscareccia
 da una parte, e dall'altra Rovine
 d'antiche fabbriche.

Fileno, Nice, e poi Tirsi.

Ella Nice pietà. Lascia i sospetti.
 E credi a me. Tirsi conosco, ed io
 Giuro per lui, per lui pietà ti chiedo.
 Il tuo Tirsi è fedel.
Nic. Lo so; lo credo.

Tutto da Clori appresi.
 E il fido mio Pastore
 Giusta mercede avrà.
Fil. Men corro a lui, *in atto di partire.*
 E a te l'invio: Ma giunge: Ah vieni, amico,
 Sgombra, o Tirsi, il martir. Nice ti crede;
 All'amor tuo si fida; io più non temo,
 Che torni a dubitar.
Nic. (Palpito, e fremo.) *tra se.*
 F 3 *Tir.*

Tir. Cara mia speme, è vero?

Uscisti alfin d'errore?

Nic. Sì (come finger fa quel traditore!)

come sopra,

Tir. Quanto a Fileno io deggio! A sì gran dono

Come grato farò? l'onor, la pace,

La vita tu mi rendi.

Nic. (Alma fallace!)

come sopra.

Fil. Il tuo contento, o Tirsi,

E' la mia ricompensa. Io vado a Clori;

Restate in libertà. So, che gli amanti,

In altro clima, e in questo,

Il testimonio altrui sempre è molesto. *parte.*

S C E N A I I.

Tirsi, e Nice.

Tir. **A** Dorato mio ben! Dunque son'io
Il fido tuo Pastor? Dì? Non è vero?

Filen l'afferma, ed è per me gran vanto;

Ma udirlo da quel labbro è un altro incanto.

Nic. (Che pena è il simular!) Che fido sei

Tirsi m'è noto, e Clori

Tutti già mi spiegò gli affetti tuoi.

Tir. Dunque dall'amor mio

Nic. Sì. Del tuo foco

Già la vezzosa Clori

Certa mi fè, Ma più non voglio amori.

Tir. Eterni Dei! Perchè? D'amor nemica

Finor

Finor non fosti mai?

Nic. Or più quella non son. Pensier cangiai.

Tir. Tu scherzi, o Nice! E tanto ti compiacci

Di vedermi penar! Morir mi fai

Con quel tuo dir crudele,

Quantunque menzognero.

Nic. No. No. Parlo da senno, e dico il vero.

Tir. Mio bel tesoro

Nic. Ogni discorso, è vano.

Riposo io cerco, e questo

Non si trova in amor. Lusinga, e uccide,

Alletta, ed avvelena:

Sono i suoi doni inganni:

Sempre gioje promette, e reca affanni.

Io delirar non voglio:

A me soffrir non piace:

Risoluto ò così. Lasciami in pace.

Tir. Ah barbara! Ah crudel! Qual mio delitto.

Ti condusse in Arcadia, a farti gioco

D'un misero pastor? Così tranquilla

Mi condanni a morir! No. Non avrai

Il barbaro diletto

Di vedermi spirar, da te lontano

Andrò così, che i casi miei, che il nome

Di Tirsi non udrai.

Disperato io morirò, ma nol saprai.

in atto di partire.

Nic. Senti. (Mi fa pietà.)

Tir. Lasciami ingrata,

Lasciami al mio destin.

F 4

Nic.

Nic. Ferma. (Quel volto
Non è d'un traditor.)

Tir. Di tormentarmi
Ancor fazia non fei?

Nic. No. Non pretendo
Che di vita, o Pastor, per me ti privi.
Parti, ma calma il duol; Parti: ma vivi.

Tir. Ch'io viva, e ch'io ti lasci? E tu non fai,
Che la mia vita è Nice?

Che l'alma mia tu fei?

Che a questo core oppresso
Il lasciarti, e il morir sono l'istesso?

Nic. (Ah resista chi può!) Tirsi m'ascolta,
Posso cangiarmi ancor. S'è ver, che m'ami,
S'è la tua fè sincera;

Dammi prove di fede: amami, e spera
Serba per me fedele

Sempre nel petto il core;

Che a sì costante amore;

Resister non saprò

Come farei crudele,

Se il cor per te sospira?

Se ancora in mezzo all'ira

Per te mi favellò?

Serba &c. *parti.*



SCE.

Tirsi, e poi Clori.

Tir. **S** I. M'ama Nice. Io ne son certo, e sono
L'istesso suo rigore,

Le sue dubbiezze istesse arti d'amore.

Clor. (Quì senza Nice è Tirsi!) *in disparte.*

Tir. Or sono in porto:

Più temer non poss'io:

Io felice già son.

Clor. (Già Tirsi è mio.) *come sopra.*
Tirsi.

Tir. Vezzosa Clori....

Clor. Alla tua Nice
Io già parlai per te.

Tir. Ma invan parlasti.

Io non mi vidi mai

In angustia maggior.

Clor. (Non m'ingannai.) *da se.*
Come?

Tir. Con lei quì or' ora

Era Filen. Placato il mio bel Nume

Ei m'assicura, e solo

Con lei mi lascia. Io l'amor mio di nuovo

Tento spiegar: Non voglio, disse, amori;

E da se mi scacciò.

Clor. (Trionfa, o Clori,)
Che duro cor!

Tir.

Tir. No: Non si trova, Amica,
Un più bel cor di Nice?

Clor. (Oimè!)

Tir Conobbe

L'affanno mio. Sul ciglio
Mi vide il pianto, e di dolor mi vide
Già vicino a morir. Nice fu vinta;
S'intenerì. Riprese
La dolcezza natia;
E pentita, e confusa
Amami, disse, e spera.

Clor. (Ah son delusa!)

Tir. Che pensi, o Clori?

Clor. A Nice

Come fidarsi mai? Promette, e nega;
Vuole, e non vuole amor; scaccia, e richiama;
E fra tante vicende

Di rigore, e pietà, chi mai l'intende?

Tir. No. Più non cangerà. Quel core è mio:

Or quest'alma è sicura:

E dal mio rischio il mio piacer misura.

L'amor fortunato

Già rende il mio core;

Non vuol che il timore

Lo giunga a turbar.

Se l'idolo amato

Non vuol che costanza,

Più certa speranza

Non posso bramar.

L'Amor &c. parte.

SCE-

Clori sola.

E Tanti inganni indarno
Tessuti avrò? Sarà il mio ben di Nice,
Clori schernita, e la rival felice?
Ah nò! Se i primi colpi
A vuoto andar, giovi l'estremo. A Nice
Noto non è, che di me visse amante
Già Tirsi un tempo. Ei di sua mano inciso,
Un dardo in don mi diede, e fede in esso
Eterna (ah fosse ver!) giurommi allora:
Il serbo: ei nol rammenta: ognun l'ignora.
Nella valle de' mirti a me fra poco
Verrà Filen. Colà smarrito ad arte
Quel dardo io lascierò. Trovi sol questo
Il geloso Pastor. Mio peso è il resto.
Perdasi pur Fileno:
Non mi curo di lui. Ma degli amanti
La pace si divida;
E almen se Clori piange, altri non rida.
Piango sì; ma non vogl'io,
Viver sola senza speme;
Godrò alfine, o meco insieme,
Piangerà qualch'altro ancor:
Via non v'è, che il foco mio,
Che il mio cor non intraprenda;
Perchè vano amor si renda
Fra la Ninfa, ed il Pastor.

SCE-

Valle ombrosa fra monti scoscesi.

Fileno, e poi Clori.

CLori cangiò con me. Non fa un'istante
Meco restar. Se parlo,
M'ascolta appena; altrove pensa, sempre
Inquietà s'aggira;
E s'io mi lagno poi, s'accende all'ira.
La nuova sua freddezza
M'adombra ormai. Vuò, che si spieghi, e voglio
La mia forte saper. *resta pensoso.*

*Clor. (Qui tendo il laccio:
uscendo senza veder Fileno, pone un dar-
do fra un cespuglio dalla parte di Fi-
leno, e passa alla parte opposta.*

Non tarderà Filen.

*Fil. Per questa parte
Torna alla sua capanna.... come sopra.*

*Clor. Eccolo. All'arte. si pone in atto di cer-
care il dardo, voltando le spalle a Fileno.*

*Fil. L'attenderò. Ma... E' deffa. vede Clori.
Sperar poss'io, che Clori
Un momento mi doni!*

*Clor. Or non è tempo inquieta, volgendosi
appena, e seguitando a cercar come sopra.
D'ascoltarti, o Pastor.*

Fil.

Fil. Com'or, non ebbe

*Clori mai tante cure, e il tempo meco
Perde: io lo so. Ma se importuno io sono,
Spiegati solo. it aria ironica, e risentita.*

Clor. Oh Dio! Non tormentarmi;

*Sono afflitta abbastanza. volgendosi intie-
ramente a lui, ma inquieta come sopra.*

Fil. Onde l'affanno?

Clor. Da un pastorello indono

Un dardo ebb'io. Da lunge

*Vedo un Cignal venir: Sol l'arco, e altr'armi
Meco non è: Quel dardo vibro, il colpo
Mancò; fugge la fiera, e in queste macchie
Il mio dardo perdei. Son disperata.*

Fil. E tante smanie adunque

Vale uno stral?

Clor. M'è caro assai. Non posso

Dirti di più.

vuol partire.

Fil. Cerchiam? Le mie vogl'io

Alle tue pene unir.

Clor. Nò. Ritrovarlo

Sola desio.

Fil. M'accheto.

Clor. (Gliene accresce la voglia il mio divieto.)

*torna in atto di cercare, guardando
sott'occhio Fileno.*

Fil. Strano capriccio! volgendosi vede il dardo.

Clor. (Il vide).

Fil. Ma non è quel?... và dov'è il dardo.

Clor. (M'ascondo

Ad

Ad offervar.) *si ritira dentro la scena.*
Fil. Sì. Questo pure è il dardo?
 E vuole pur la forte,
 Che il trovarlo a me tocchi?
 Clori?... Altrove lo cerca, e l'ha fugli occhi.
 E questa freccia tanto
 Ha di valor? Vediam? *lo raccoglie ed offerva.*
 Quai note! Or vedo; *con sorpresa legge.*
 Eterna fè quì giura Tirsi a Clori.
 Or l'arcano comprendo. Ah traditori!
 Dunqué così i miei torti
 Mi svela il caso? Io dunque
 Il ludibrio finora
 Fui di costoro? I furti lor condia
 Dunque la cieca mia
 Credulità? *Schernita.*
 La mia fiamma è così?
Clor. (La tela è ordita.) *tra se uscendo.*
Fil. Torna l'ingannatrice. Anima invida!
 Perfido cor!
Clor. Che dici? *finse sorpresa, e confusione.*
Fil. Ecco di Tirsi
 Il caro don. *mostrandogli il dardo.*
Clor. Fileno
 Non ti sdegnar.... *in atto lusinghevole.*
Fil. Taci. Alle tue menzogne
 Non credo più. Ma trema
 E per Tirsi, e per te. *scacciandola, e fremendo.*
Clor. Vien Nice. O Dio! *volgendosi, e*
poi di nuovo in atto lusinghevole adesso.
 Ren-

Rendimi il dardo mio.
Fil. Nò. Non l'avrai.
 Voglio, che Nice ancora or questo vegga,
 Della fè del suo Tirsi eterno pegno.
Clor. (Arride la fortuna al mio disegno.)

S C E N A V I.

Nice, e detti.

E Qual furor Fileno?
 Qual turbamento, o Clori? E perchè mai?
 Dite? Che fu?
Fil. Quì leggi, e lo saprai.
le dà il dardo, e Nice legge.
Nic. O Ciel! *rende il dardo a Fileno,*
e resta sorpresa, pensosa, ed afflitta.
Fil. Può darfi al mondo
 Tradimento peggior? Fidati a Tirsi.
 Credi a costei. *a Nice.*
Clor. Ma fenti....
Fil. No. M'ingannasti assai... Col falso amico
 Ridi di me, ma molto
 Non riderai. Con questo strale istesso,
 Sugli occhi tuoi ti svenerò l'indegno.
 Vada, vada ove vuol. Nel sen più cupo
 Sia della terra, o sull'estrema sponda,
 Luogo non v'è, che all'ire mie s'asconda.

Fre-

Fremo d'orror, di sdegno
 Mi trema in petto il core.
 Perfido amico indegno!
 Ma tu del traditore
 Sei più perversa ancor.

Al mio fedele amore
 Tal premio, ingrata, rendi?
 M'uccide il rio dolore:
 Se d'ira più m'accendi,
 Paventa il mio furor.

Fremo &c. *parte.*

S C E N A VII.

Nice, e Clori.

Nic. **Q**uesta è l'amica Clori?
 Mi tradisce così?

Clor. Di chi ti lagni?
 Non ti dis'io, che Tirsi
 E' avvezzo ad ingannar, che d'amor meco
 Poc' anzi ragionò?

Nic. Ma che tu l'ami
 Non mi dicesti. Il sol Fileno il dice:
 E teco tanto irato *con ironia.*
 E' inver senza ragion. Quella tu sei,
 Che Tirsi ingannator conosce appieno;
 Nè tradirla per lui Nice, e Fileno.

Clor. Fuor di stagione, o Nice
 E' l'ironia. Nell'ire sue gelose

Cie-

Cieco è Filen. Non m'ode, e l'innocente
 Col reo confonde. E' colpa mia, se Tirsi
 Quello strale mi diè? Di Tirsi amante
 Dunque son'io? No: troppo io lo conosco.
 Per lui libero è il core,
 E della forte mia ringrazio amore.

Vado lieta di mia forte;
 Ma di te pietade io sento,
 Nel vederti mi rammento,
 Che ancor io penai talor.

Soffri pur con alma forte
 Del tuo cor l'acerbo affanno;
 Compensarti del tuo danno,
 Potrà in breve un nuovo amor.

Vado &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Nice, e poi Tirsi.

Nic. **A**H, che pur troppo il vero
 Clori mi disse! Io sola
 Tradii me stessa. E queste, o Nice, sono
 Le felici contrade,
 Che sperasti trovar? Fuggiam? Partiamo;
 Torniamo ai nostri lidi:
 Tutto il mondo è già pien d'amanti infidi.

Tir. Mia Nice....

Nic. (Ecco il fellow. Fuggiam.)

in atto di partire.

G

Tir.

Tir. T'arresta. *la trattiene.*

Nic. Lasciami traditor.

Tir. Ben mio! Che dici?

Io traditor! Ma come? In che peccai?

come sopra.

Nic. Lasciami traditor. Già tu lo sai.

Tirsi la lascia.

Tir. Io lo sò! Giusti Dei!

Parla. Che feci? E quando
Meritai l'odio tuo?

Nic. Perfido! Iniquo!

Credi acciecarmi ancor? Nò. Questa volta
Non l'otterrai. Convinta alfine io sono
D'ogni tuo nero inganno:

Io n'ò la prova; e gli occhi miei lo fanno.

Tir. Santi Numi del Ciel! Nice! Idol mio!
Per pietà! Non tacer. Dimmi il mio fallo:
Spiegati.

Nic. Invan lo sperì.

O da me t'allontana, o a queste rive.

Io m'involo per sempre.

Tir. E tu mi scacci?

E vuoi, ch'io possa, o Dio! così lasciarti?
Mia speranza....

Nic. M'udisti! O parto, o parti.

Tir. Parto. Ma un guardo solo
Concedi al mio dolore;
Leggimi in volto il core:
Non ti mancai di fè.

Ah

Ah che l'acerbo duolo

M'opprime l'alma a fegno,

Che di pietà son degno!

Deh non negarla a me!

Parto &c. parte.

S C E N A I X.

Nice sola.

A Lfin partì. S'io prove
Dell'incoianza sua men certe avessi,
Un'altra volta ancora
Mi lascierei sedurre. Ma non fia vero;
Non farà mai. Mi scorderò l'infido:
Farà le mie vendette
L'irritato Filen. Sì, Tirsi ingrato!
Il fio mi pagherai. Quell'empio dardo
Vedrò passarti il cor. Nel reo tuo sangue
Io pascerò gli sguardi; e invan più sperì,
Che la pietà mi cangi....

O Dio! Povero cor! Minacci, e piangi.

Vorrei punir l'indegno,

Vorrei strappargli il core;

Ma mi trattiene amore,

E sospirar mi fa.

Ardo nel fen di sdegno,

Ed ò sul ciglio il pianto.

Ah ch'io vaneggio intanto

Fra l'ira, e la pietà.

parte.

Fine dell'Atto Secondo.

G 2

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Campagna aperta con veduta di Prati, e
Villaggi in lontananza.

Fileno, e Nice.



A tua partenza alquanto
Ancor sospendi, o Nice. Un falso in-
A me guida il rival. (vito

Nic. Partir vogl'io.
E più non penso a lui.

Fil. Già viene.

Nic. Addio:

Veder nol voglio. *in atto di partire.*

Fil. Aspetta:

Vedrai la tua vendetta.

Per questa mano al fuol vittima esangue
Cadrà l'ingannatore.

Nic. (Morrà, s'io m'allontano. Ah non ò core!)
si ferma.

Si salvi, e si confonda.)

Fil. E' quì. Per poco

L'ira

ATTO TERZO.

L'ira si freni. Ancora
Quell' alma seduttrice,
Crede forse schernirmi. Udiam, che dice.

SCENA II.

Tirsi, e Detti.

Tir. (Q Uì Nice con Fileno!) *trà se.*
Fil. (Paventa il reo.)

Nic. (Mi trema il cor nel seno.)

Tir. Fileno! Amico! Ah se giammai sentisti
Pietà di me, uopo di te giammai
Io non ebbi maggior. Nice mi scaccia,
Nè mi dice perchè. Fileno aita:

Io non oso parlar. Per me tu parla:
Almen, s'io forse errai, dica l'errore:
Fa, che si spieghi almen.

Fil. (Franco impostore!)

Nic. (Si può così mentir?)

Tir. Non m'odi? Il ciglio
Rivolgì altrove? Il tuo bel core antico
Dov'è dunque, o Filen?

Fil. Perfido amico! *a Tirsi con impeto.*

Tir. A me!

Fil. Sì. A te. Sì questo dardo or ora
T'immergerò nel seno.

Iniquo! Traditor! *in atto di ferire.*

Nic. Ferma, o Fileno;
S'eviti: si disprezzi:

G 3

E vi-

E viva il disleal.

Fil. L'offesa Nice

Si vendica così?

Nic. Nel mio perdono

Già vendicata sono.

Siegui l'esempio mio.

Fil. Va. La tua vita *a Tirsi con disprezzo.*

Dono alla sua pietà. Và; di quel sangue,

Di quel tuo sangue indegno

Neppur macchiarmi io vuò. N'avrei rossore:

Sarà viltà. Và pur: Sarà il tuo fallo

La pena tua. La tua diletta istessa

La mia vendicatrice, e questa meglio

Ti punirà di me.

Tir. Ma sogno, o veglio?

Tirsi, o Filen delira?

Tu fai, che Nice adoro, e fai...

Fil. So tutto:

Basta così. Se il mio furor trattengo,

Non t'abufar. Fingi con chi tu vuoi

Gli amori tuoi fallaci;

Ma con Filen lascia le fole; e taci:

Vanne alla tua diletta:

De' tradimenti tuoi

Seco vantare ti puoi;

Ma meco non scherzar.

Che se alla mia vendetta,

Se all'ire lascio il freno:

Trafiggerò quel seno,

Che mi potè ingannar.

parte.
SCE.

S C E N A III.

Tirsi, e Nice.

Tir. **M**A qual'è la mia colpa?

Nic. Domandane il tuo cor.

Tir. Se reo son'io,

Perchè mi salvi, o Nice?

Perchè Filen difarmi? Alla tua mano

Forse l'opra è dovuta? Eccoti il ferro:

presentandole il proprio suo dardo.

Eccoti il sen.

Nic. No. Al tuo delitto è troppo

Breve pena il morir. No: Vivi ingrato:

Vivi per tuo tormento:

Vivi per tuo rossor. Più non deslo:

Ti lascio al tuo rimorso. Ingrato!... Addio.

D'aspri rimorsi infano.

Vederti ancor vogl'io

Chiamar la morte invano,

E non poter morir.

(Ah che pur l'amor mio

Perfido ancor tu fei!

Poveri affetti miei!

Che barbaro martir!)

D'aspri &c. parte.

S C E N A I V.

Tirsi solo.

O Sentenza crudel! Nice mi lascia,
 E mi vieta il morir. Soffro il castigo:
 Non conosco l'error. M'odia l'amico:
 Mi detesta il mio ben. Dove si trova
 Un'anima, che sia
 Tormentata così, com'è la mia?
 Misero: in questo stato
 Di sensi, di ragion, di luce privo,
 Moro ogn'istante, e ognor morendo io vivo

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze
 Mi rende stupido
 L'aspro dolore;
 Il sangue gelido
 Mi stringe il core,
 Sento, che l'anima
 Mi manca in sen.

Dolor più barbaro
 Chi vide mai?
 E così misero
 Tu mi vedrai,
 Senza compiangermi
 Barbara almen?

SCE-

S C E N A V.

Clori, e Nice.

Clor. **D** Unque mi credi alfin?

Nic. S'avessi io prima
 Così creduto Amica! Ah non di Clori,
 Del mio destin mi dolgo,
 E mi dolgo a ragion! Quì di riposo
 Io vengo in traccia, e qui perduta io lascio
 La pace mia. Quì cerco
 Sincerità, costanza, e quì ritrovo
 Inganni, infedeltà. Se resto, io sono
 Scherno del traditor. Se parto, io sento,
 Che più ben non avrò. Non è valore
 Né a restar, né a partir.

Clor. Fin quì tu vieni,
 E a vacillar quì torni?

Nic. Ah Clori! O Dio!
 Che partenza è mai questa! Al voler mio
 Resiste il piè. *siede sopra un sasso.*

Clor. (Si pente. Oimè!)

Nic. Consiglio,
 Mia cara, per pietà:

Clor. Non è più tempo
 Di consigliarti, o Nice,
 Ma d'eseguir.

Nic. (Soccorso, o Dei!)

Clor. Se tardi,

Non

Non partirai.

Nic. Perchè?

Clor. D' Arcadia uscendo,
Non dei tu pur, come ciascun, che parta,
Il Ladone varcar?

Nic. Lo sò.

Clor. Ma fai;
Che per novella piena
Cresce il torrente?

Nic. All'altra sponda il ponte
Mi scorderà.

Clor. Nò. Questo
Alla maggior corrente
Regger non fuole, e fra brev' ora invano
Lasciar Tirsi vorrai.

Nic. (Che fo?)

Clor. Che pensi?

Incerta ancor ti miro?

Nic. No: già decisi; E parto: addio.

s' alza.

Clor. (Respiro.)

Va; non errar. Ben fai, che in due la via
Si divide colà. La manca evita:

Siegui la destra. Al tempio
Quella conduce, e questa al fiume.

Nic. Andiamo.

Risoluta or son' io.

Addio, mia Clori.

abbracciandola.

Clor. Amata Nice, Addio.

SCE-

Clori sola.

UN più felice inganno
Si vide mai? Per me quest'oggi a gara
Pugnano in ogni parte
Con fortuna, ed amor, natura, ed arte.
Nice partì. Di chi farà più Tirsi,
Se or mio non è? Perchè d'allor or cinto
Ancor non porto il crin? Trionfo. O' vinto.
O' già penato affai:

E tempo di goder.

Non farà d'altri mai,

Per me farà quel cor.

So, che un inganno il mio;

So che dovrei temer.

Ma rea d'amor son' io,

E' la mia scusa amor.

parte.

Soggiorno pastorale con varie Capanne sparse all'
intorno. Da un lato via sacra ornata di Cipres-
si, che guida al Tempio. Dall'altro il fiume
Ladone, con rustico ponte, in parte già rovi-
nato dall'impeto della corrente.

Nice, e poi Fileno,

Nic. **O** Imè! Già tardi arrivo.
Fremendo già dal monte
Rovina il fiume; è già diviso il Ponte.

Io

Io che farò? Giunge Filen. Fileno
Vieni opportuno.

Fil. Ed opportuna, o Nice
Io ti ritrovo.

Nic. Al mio partir s'oppone
Il tumido Ladone.

Fil. E' quell' inciampo
Opra del Ciel. Non dei partir.

Nic. Da Tirsi
Fuggir degg'io.

Fil. Nò. Resta.
Non ci tradì.

Nic. Che dici?

Fil. Pallido, semivivo or l'incontra:
Se non m'ascolti, amico,
Con questo ferro (ci disse)
Il sen mi passerò. Volle ferirsi.
Mi fè pietà. L'intesi: ed innocente
Io l'ò scoperto.

Nic. Oh Dio!

Fil. Per Clori un tempo
Ei già penò. Lasciollo
Clori per me. Tu què giungesti, e Tirsi
A te si volse; e or fido a te lo trovo:
Credi a Fileno.

Nic. (Ah l'ingannò di nuovo!)
Ma quell'iniquo stral?

Fil. Quel dardo un pegno
Fu degli antichi amori.
Il tuo Tirsi è fedel. L'infida è Clori.

Nic.

Nic. Clori!

Fil. A Filen poc' anzi
Tirsi pospose, ed ora
Già ritorna a disdirsi;
Già di nuovo pospon Fileno a Tirsi.

Nic. Egli per lei sospira;
Ma Clori a lui non pensa.

Fil. Tirsi di lei non cura.

Nic. La Ninfa il dice.

Fil. Il pastorello il giura.

Ei corre a Clori. A loro andiam... ma entrambi

A questa volta appunto

Vengono insieme. Vedremo

Chi s'inganna di noi. Comodo è il sito.

Inosservati in queste

Verdeggianti Capanne, intorno sparse,

Tutto ascoltar possiamo:

Colà ti cела: Io què m'ascondo.

Nic. Udiamo. *si nascondono nelle capanne.*

SCENA ULTIMA.

Tirsi col dardo, e Clori, e detti in disparte.

Tir. **S** I', di mie pene, o Clori,
Fu questo dardo autor. Filen me 'l disse:
L'ebbi da lui. Darfi per me potea
Caso peggior?

Clor. (Di palesarmi è tempo.

Tir. Or però d'altri errori

Non

Non fia cagion. Fu mia ventura in parte,
Se l' ai smarrito.

Clor. Io l'ò smarrito ad arte.
Ed arte mia, non caso
Fè trovarlo a Filen.

Tir. Lo scherzo è raro.
Questo mio dono antico
Filen non seppe, ed in amor da noi
Tradito si credè. Freme di sdegno
A danno tuo.

Clor. Fu appunto il mio disegno.

Tir. Ma giusto Ciel! Se amanti or noi non fiamo,
Perchè irritar Filen?

Clor. Perchè non l' amo.

Tir. Filen non ami?

Clor. No. Conosci alfine
La tua Clori, o mio Tirsi. Amo te solo:
Peno per te. Se ingrata
Già ti lasciai, caro mio ben, perdona:
Torna ad amarmi, e Sposo mio, vedrai
In questo sen, d'amor per te trafitto,
Come emendar sà Clori il suo delitto.

Tir. Clori, vaneggi? Io sento
Per Nice sola amore!
Di Nice sola io son.

Clor. Nice non t'ama:
Rise fin'or di te.

Tir. Mi crede infido:
Questo è l'error.

Clor. Non vedi, che con questo

Or

Or a disprezzi tuoi cerca un protesto?
Obblia costei.

Tir. No: Questo dardo solo,
Come ingannò Fileno,
Così Nice ingannò. Ma già d'inganno
Uscì l'amico, e a Nice corre....

Clor. E' tardi.
Nice partì.

Tir. Parti!

Clor. Già lunge è assai.

Tir. Misero Tirsi! E che farai nel Mondo
Senza il tuo ben? La seguirò.

Clor. Non puoi.

T'arresta il fiume.

Tir. Ah del torrente ad onta,
Alla mia Nice andrò. Fedel mi creda,
O mi creda infedel, mi sprezzì, o m'ami;
Solo per lei vogl'io
O vivere, o morir. *in atto di partire.*
Nic. Ferma idol mio.

uscendo dalla Capanna.

Clor. (Oimè!)

Tir. Nice! Sei tu?

Nic. Sì mio tesoro.

Io non partìj. Col fiume

Vietollo il Ciel. Quì ascosa

Tutto ascoltai. Se teco ingiusta io fnì,

Vedi chi mi tradì. *accenando Clori.*

Clor. (Scoperta io sono.) *confusa.*

Tir. Clori? *in atto di rimproverarla.*

Clor.

Clor. (Il negare non val. Cerchiam perdono .)
come sopra.

Tir. E' ver?

Clor. Sì, Tirsi: E' vero.

Sospetta io resi a lei

La fede tua: Rivale

Ti finì di Filen: Fileno, e Nice

Con quel dardo ingannai.

Tir. Va dardo infame:

Lunge dagli occhi miei

Fuggi col fiume; E tu... lo getta nel fiume.

Clor. Delusa io resto:

Le frodi mie detesto.

Fu la mia colpa, e sia, felici amanti,

Il mio perdono Amor. La vostra pace

Mai più non turberò, Torno a Fileno.

in atto di partire.

Fil. *uscendo dalla Capanna.*

No Clori. E' tardi. Io ti conosco appieno.

parte.

Clor. Dunque così schernita,

Anche Filen mi lascia? Ah son punita! *parte.*

Tir. Ebben. Dubiti ancora

Del fido tuo Pastor?

Nic. No. Tu se fido:

La scaltra è la rival. Premiarti io deggio:

Vendicarmi vogl'io. Questa s'unisca

A quella man diletta.

Ecco la tua mercè, la mia vendetta.

dandogli la mano.

Tir.

Tir. Ah mai più, bell'idol mio,
Non far torto alla mia fè.

Nic. Non temer: Già tua son' io:
Troppo già penai per te.

Tir. Mia tu sei?

Nic. Tu sei costante?

A 2 Non si trova un core amante,
Fortunato al par di me.

Son contenti anche i tormenti,
Quando questa è la mercè.

C O R O.

*Escono le Ninfe, ed i Pastori, i quali
cantano il Coro.*

In piacer cangiate i pianti

Fidi Sposi, e fidi amanti:

Della frode, e dell'inganno

Trionfò la fedeltà.

Benchè soffra ingiusto affanno,

Mai non perda un cor speranza:

D'un cor cede alla costanza

Del destin la crudeltà.

Fine del Dramma.



DUE CANTATE

ED UNA

CANZONETTA

CHE PER COMANDO DI S. A. R. FURONO MESSE
IN BELLISSIMA MUSICA

D A L S I G N O R

ADOLFO HASSE DETTO IL SASSONE

LAVINIA A TURNO

CANTATA.



Eh senti o Turno amato
Sentimi per pietade; io non son quel-
Infida, che mi credi; (la
All' abborrito nodo
Qual Vittima mi tragge
Un barbaro dover. Il cielo, il Padre
Tutti, oh Dio, son congiunti
A lacerarmi il cor. Perchè tu ancora
Co tuoi sospetti ingiusti
Alle mie pene accresci

Un

Un tormento maggiore? Ah forse è questo
Questo è l'ultimo istante,
Ch'io ti ragiono, o caro;
Deh soffri almen ch'io possa
Sperar che di mia fede
Più dubbio non avrai.
Lascia almen che provando
Della sorte il rigor ficura io sia
Che mi credi fedel anima mia.
Placa lo sdegno, oh Dio,
Infida non son'io,
Ti lascio ma costante
Pena il mio cor per te.
Colpa è del crudo fato
Bell'idolo adorato
Non di quest'alma amante,
Che non mancò di fè.
Ma oh Dio tu non rispondi!
Tu rivolgi da me sdegnoso il ciglio!
Mirami almen crudel mira quei lumi,
Che tante volte e tante
Interpreti dell'alma il fido amore
Ti spiegaron loquaci.
Or di pianto bagnati
Dell'aspro mio dolor prove infelici
Questi diran che a te fida son'io,
Diran che per te moro Idolo mio.
Ma che, fuggi da me? Crudel t'arresta.
Odi un momento ancor. Prima ch'io sia
Ad altro Sposo in braccio

H 2

Morir

Morir saprò ; ma , oh Dio , fuggì l'ingrato
 Più non mi sente , e intanto
 L'ora fatal s' appressa ,
 Ed io mi struggo in pianto .
 Misera me ! Veggo i sacri ministri
 Veggo la turba lieta
 Che al funesto Imeneo già s'incammina ,
 Giugne il Padre , e lo Sposo ,
 Deggio giurar la fede a chi non amo ,
 L'Idol mio mi detesta
 Misera me ! qual cruda pena è questa !
 M'affretta il Padre all'ara ,
 Turno mi fugge irato ,
 Confuso , e disperato
 Mi trema in petto il cor .
 Qual cruda pena amara !
 Che rio tormento è questo :
 Non ho più speme e resto
 Vittima del dolor .



DIDONE ABBANDONATA
 CANTATA.



Unque il perfido Enea
 Si dispone a partir ? quel core indegno
 Non curando del Cielo il giusto sdegno
 Della giurata fe non si rammenta ?

E per cercar altrove
 Un' Impero sognato
 Da chi tanto l'amò fugge l'ingrato !
 Barbaro , e che ti feci ?
 Profugo a questi lidi
 A render vieni i giorni miei funesti ;
 In Cartago t'accolgo
 Ad onta della Dea ,
 Che vuol la tua ruina ,
 Il mio regno il mio core io t'assicuro ;
 Per esserti fedel l'arba rifiuto .
 E tu (ne ti confondi ?)
 A tanti doni miei così rispondi ?
 Quante volte in dolci accenti
 Mi giurasti amor costante ,
 E dicesti , un fido amante
 Non si trova al par di me .

Or non curi i miei lamenti
 Mi ferisci, e m'abbandoni.
 Ah che questa è de miei doni
 Troppo barbara mercè.
 Ma qual raggio mi scorge
 A penetrar nel vero?
 Al fin pur troppo io veggo,
 Che m'ingannò quell'empio
 Mai non m'amò. Lo finse
 Per aver agio a proseguir l'indegno
 L'iniquo suo disegno.
 Perfido in quel momento
 Che mi giuravi fedeltà col labbro
 Tu col cor meditavi il tradimento.
 E ben; va pure ingrato,
 Va pur, ma vedi in prima
 Qual crudel olocausto, e su qual'ara
 Ben degna del tuo cor ti si prepara.
 Mira mira, o sleal! Le fiamme ardenti
 Di mia morte ministre;
 Tu ingrato le accendesti,
 Tu mi recasti il ferro
 Che or or mi vibro in seno. Il tuo fallace
 Il tuo spergiuro cor mi diè la morte.
 Ma non sperar più pace,
 Che l'ombra mia tradita
 Turbartela saprà. Se al morir mio
 Tu serbi asciutto il ciglio
 Non avrai tal costanza al tuo periglio.
 L'onda, la terra, il cielo

Ven.

Vendicarmi sapranno. I neri abissi
 Vedrai per scempio tuo perfido aprirsi.
 S'agiteranno a te le furie intorno;
 Ne per te splenderà più lieto un giorno.
 Contro di te sdegnati
 Il ciel, la terra, e il mar
 Sapranno vendicar
 I torti miei.
 E nel rigor dei fati
 Ti pentirai talor
 Ma faran fordi ognior
 Gli offesi Dei.

C A N Z O N E T T A

Quai tormenti, oh Dio, quai pene
 Son serbate a te mio cor!
 Separato dal tuo bene
 Vivi al pianto, ed al dolor.
 Il destin dell'Idol mio
 Chi mi dice per pietà?
 Ah nemmen saper poss'io
 S'ei mi serba fedeltà!
 Caro ben se vivi ancora
 Deh ricordati di me;
 Pensa a chi fedel t'adora
 Mi consoli la tua fè.
 Ma se un'ombra, oh Dio, tu fei
 Vieni, e vedi il mio martir.
 Vieni e ascolta i sospir miei.
 Ti consoli il mio languir.

H 4

Vuò

Vuò seguirti, ed ombra errante
 Mi vedrai vicina a te,
 E ancor morta l'alma amante
 Darti prove di sua fè.
 Ma che dico! Ah non è vero
 Il mio bene non morì.
 Il timor fu menzognero
 Il mio duolo mi tradì.
 Sì tu vivi, e fido stai
 Nel mio sen, mel dice il cor,
 E tra poco tornerai
 A por fine al mio dolor.
 Deh t'affretta a consolarmi,
 Non tardare o caro Ben;
 Che vederti, o Dio, già parmi,
 Parmi stringerti al mio sen.



LA CONVERSIONE
 D I
 SANT' AGOSTINO
 ORATORIO
 CHE SI CANTO'
 NELLA
 REGIA ELETTORAL
 CAPPELLA DI DRESDA
 IL SABATO SANTO
 DELL' ANNO MDCCLI.

INTERLOCUTORI.

S. AGOSTINO.

SEMPLICIANO.

S. MONICA.

ALIPPIO.

NAVIGIO.

VOCE.

CORO.

Fu posto in Musica dal Sig. Gio: Adolfo Haffe,
Primo Maestro di Cappella di S. R. M.



P A R T E P R I M A .

Sempliciano , e Monica .



Iù non t'affliger tanto ,
Madre dolente , e pia :
Il figlio tuo già crede ;
Già lo spirto è convinto , e il co-
re in breve

Cambiato ancor farà .

Mon. Ah quanto è lieve

Padre la mia speranza ! Assai m'è noto
Del figlio il cor . Troppo i profani affetti
Gl'ingombrano il pensier : ne' rei costumi
Troppo à il suo core avvolto ,
Altro non sà bramar , che piacer vano .
Ah' ! come vuoi ch'io sperì ,
Che un sì perverso core
Possa al puro avampar divino amore ?

Sempl. E' ver , per tal trionfo
Gran coraggio bisogna :

Ma

Ma perchè disperar? Non vive in cielo
 Una forza maggiore,
 Che assisterlo potrà? Speriamo in Dio.
 Alle lagrime tue
 Ei già molto donò: di vera fede
 Il santo lume già diede al tuo figlio;
 Effe l'orgoglio suo
 A vincer cominciò: Vedrà, che in vano
 Presta fede alla legge,
 Se resiste ai comandi,
 Ch'egli da lei riceve: à l'alma grande,
 Vincere si vorrà, pur che sol voglia,
 Iddio l'assisterà. Ma giunge appunto.
 Non vedi nel suo volto,
 Come il suo cor combatte?
 Da questa guerra interna
 Tutto sperar convien.

Mon. Clemenza eterna,
 Che di madre dolente ascolti i voti,
 Deh non abbandonare il figlio reo!
 Assistilo: ed in lui rinnova il core,
 Riconducilo al fine
 Al tuo soave amore.

Alipio, Agostino, e detti.

Agost. **A** Mico, ah quai tormenti.
 Soffre il misero core! Ah fantà fede
 Ti conosco, t'adoro!
 Ma, oh Dio, che mi comandi?

Lasciar

Lasciar dovrò per sempre
 I vietati, ma dolci,
 Affetti del mio core? Ah se potessi...
Alip. Amico tutto puoi, se Dio t'assiste.
 È in pugna così grave
 Egli t'assisterà.
Agost. Ah dolce madre,
 Deh tu priega per me!
Mon. Ma dimmi almeno,
 Che posso alfin sperar? Figlio infelice!
 Al tuo Dio ritornare ancor non vuoi?
 Deh se lo brami in ver, certo lo puoi.
Agost. Madre non disperar. La vera fede
 Il tuo figlio conosce.
 Sò che questo favor è a te dovuto.
 Dio clemente il concesse
 A tuoi ferventi voti.
 Ma il core, oh ciel!.... il core
 Dall'antico costume
 Sciogliere non si può! Deh ancor non cessi
 Di piangere, e pregar. Al tuo dolore
 Non farà fardo il cielo,
 Concederà in favor del divin sangue,
 Nuove forze al mio cor; che geme, e langue.
Mon. Piangerò ma figlio amato,
 Quanto ancora del tuo fato
 Farai piangermi così?
 Priegherò, ma al dolor mio,
 A'le voci del suo Dio,
 Renderassi il core un dì?

parte.
Agost.

Agost. Ah, che il mio cor giammai
Cambiar non si potrà. Troppo son dolci
Gl'oggetti del suo amore.

Sempl. Dunque non senti orrore
Del tuo misero stato? E pur tu fai,
Che tali affetti il tuo dover condanna;
Sai pur, che se non sciogli
Queste infami catene,
Misero ti fai reo d'eternè pene.

Agost. Lo sò. Fremo d'orrore, agghiaccio, e tre-
Nel pensar qual m'aspetta (mo,
Orrenda eternità. Ma pur non posso
Liberarmi dal giogo,
Che vorrei detestiar,

Alip. Tentalo almeno:
Nieghi almen per poco al reo veleno,
Che debole ti fa.

Sempl. Se amar pur vuoi,
Ama non tel divieto,
Ma degl'affetti tuoi,
Scegli un più degno ogetto.
Dal creato ti volgi al creatore;
Chi mai dell'amor tuo
Fù più degno di lui? Dì, che non fece,
Per meritar, che a lui tu dassi il core?
Chi mai ti dimostrò cotanto amore?

Agost. Padre la forza io sento
Di quel; che tu mi dici.
Ma voi non conoscete
Abbastanza il mio cor. Tanto è perverso,
Tan-

Tanto ama il suo diletto,
Che altro più puro oggetto
Mai non potrà gradir. Il reo costume
Tropo troppo è tenace,
L'amo benchè con lui non trovi pace.

Alip. Amico sventurato!

Agost. Non compiangermi più: nò, non son degno
Della vostra pietà! fuggite un reo,
Abbandonate un empio,
Che sedurvi potrebbe.
Alipio, Manicheo
Ch'io ti resi, tu 'l fai: Tu fai, ch'è vana,
Amato condottier, questa che prendi
Di me pietosa cura; udite quanto
Sono indegno di voi, e poi sperate,
Se dopo aver inteso
Il mio stato infelice,
Ch'io mi possa cambiar, sperar vi lice.

Sempl. Sempre sperar convien.

Agost. Come! se affatto
Contaminato il cor, da' suoi prim'anni
D'altro non si compiacque,
Che di follie! Se non curò l'eterno
E supremo fattor! Se di veleno
Nutrissi ogn'or, sol del piacere in traccia!
Se ogn'or di fallo in fallo
Corse l'anima cieca! E s'io crescendo
Nel mal come negli anni,
Il ver neglessi, ed adottai gl'inganni!
Al fin....

Alip. Taci, non più: sento d'orrore
 Istupidire il cor, fremo, e compiangio
 Il tuo misero stato;
 Non sò più che pensar. Lo strano evento
 Mi turba l'anima a segno,
 Che non sò, se pietà mi mova, o sdegno.
 Sento orror del tuo delitto,
 La pietà mi move il pianto:
 E' confuso il cor' intanto,
 Che di te pensar non sà.
 Del tuo stato io sono afflitto,
 Per te fremo, e poi sospiro,
 E detesto il reo deliro,
 Che sì misero ti fa.

parte.

Agostino, e Sempliciano.

Agost. **A**h tu Padre ammutisci? Ah tu vuoi
 dirmi,
 Che sperar più non lice.
 Già t'intende il mio cor.

Sempl. Figlio infelice!
 E' di tua vita il corso
 Un continuo fallir! Quel reo costume,
 Convertito in natura,
 Chi più vincer potrà?

Agost. Lo sò: lo vedo,
 Più speranza non v'è. Forza che basti
 A scior le mie catene,
 Io non ritrovo in me. Vorrei, ma vani

Gli

Gli sforzi del voler la colpa à resi.

Sempl. Lode al ciel! Questo è il varco, ov'io t'at-
 E' ver, da te non puoi; (tesi.
 Ma tu faggio il conosci: e questa avviva,
 Conoscenza sommessà, il mio coraggio.
 Nulla io sperai, quando fidasti altero,
 Nel tuo solo poter. Che Dio resiste
 Ad orgoglio sì reo. Ma Dio consola
 Colui, che umil confessa
 La debolezza sua. Volgiti a lui,
 Lui priega, a lui domanda
 Quella forza maggior, che tu non ai,
 E con l'aiuta sua vincer saprai.

Non abbandona mai

Iddio giusto, e clemente,
 Quell'alma, che fervente
 Implora il suo favor.

Sanato tu farai,
 Se in lui confidi, e speri,
 Gl'iniqui tuoi pensieri
 Ti svellerà dal cor.

parte.

Agostino solo.

SI, solo a te mio Dio
 Volger mi voglio ormai,
 In te voglio sperar. Vita migliore,
 Fa, ch'io cominci alfin. Rendimi quella
 Felice libertà, che fin'ad ora
 Disprezzai sconsigliato.... Ah non ancora.

I 2

Che

Che dici anima rea? Dunque ti spiace
 Quel ben, che dei bramar? Temi, che troppo
 Sollecito il tuo Dio, voglia ritarti
 Da un così orrendo abbisso? Esser per sempre
 O misero, o felice
 E' in tua mano, e non scegli? Ah troppo è ama-
 Per sempre abbandonar ciò, che pareo (ro
 L'unico, e sommo ben. Misera vita
 Trarrò privo di voi
 Dolci affetti del cor. Ch'io v'abbandoni?
 Ah'nò. Ma del mio Dio
 Lo sdegno non pavento!
 Obbligo l'amor! M'offre il perdon, nol curo:
 Tanto per me soffrì; nulla vogl'io
 Soffrir per lui! Sì: Non più dubbii: Io credo:
 Già convinta è quest'alma:
 Della voce del ciel senti lo sprone,
 Oimè! l'alma è convinta, e il cor s'oppone.
 Il rimorso opprime il seno,
 Ama il core il suo delitto;
 Son dubbioso, e sono afflitto
 E risolvermi non sò.
 Del mio stato gemo e peno;
 Vorrei volgermi al mio Dio;
 Ma da' lacci del cor mio,
 Come sciogliermi potrò?

in atto di partire.

Na-

Navigio, e detti.

Nav. **C**aro Germano alfine
 T'abbraccio con piacer. Alfin ti trovo
 Rivolto a quella fede,
 Che beati ci fa. La gioja eccede
 Troppo nell'alma mia,
 Per poterla spiegar.

Agost. Ah pena ria!
 Santa fede, dover, costumi rei,
 Qual guerra in questo cor voi cagionate!
 Chi di voi vincerà? Alme beate
 Assistetemi voi.

Nav. Dimmi Germano....

Agost. Lasciami per pietà, fuggir mi lascia;
 Sì turbato son'io,
 Che quel, che tu mi dici appena intendo;
 Me stesso in tanto orror io non comprendo.

parte.

*Navigio, e poi Monica, indi Sempliciano,
 e Alipio.*

Nav. **P**erchè così mi lascia!
 Perchè così turbato
 Egli parte da me? Forse il suo core
 E' degli antichi affetti in preda ancora?

Mon. Dov'è il Germano?

Nav. Non sò, lasciommi or'ora.

I 3

Mon.

Mon. Che pensa? che ti disse?

Nar. Egli turbato in volto

Appena m'ascoltò; grave pensiero

Parmi che volga in mente.

Geme, sospira, e poi

Qual uom da grave affanno,

O da furor commosso,

Sta sospeso, s'aggira,

Si scolora, s'accende,

Guarda il Ciel, guarda il suol, chi mai l'intende?

Come fra venti infani

Geme agitato il mare:

Gemer così mi pare

Il povero suo cor.

Ei degl'affetti umani

Misero schiavo indegno

Ne sente orrore, e sdegno,

Ne li detesta ancor;

parte.

Mon. E nessun lo scorre?

Padre, il figlio abbandoni,

Ora che più che mai

Egli à d'uopo di te? Se non l'assisti,

Del suo perverso core i rei costumi

Certo lo vinceran.

Alip. Vidi, che i lumi

A di pianto bagnati. Ah corri a lui,

Lo rinforza, il consola,

Non lasciarlo così.

Mon.

Mon. Non involargli

Quel fortunato istante, in cui di Dio

Forse la voce udì,

Sempl. Del zelo mio

Madre fidarti puoi. Men vado a lui.

Voi con ferventi voti,

Ad implorare andate

Dalla clemenza eterna,

Vittoria a lui di questa guerra interna.

C O R O.

Inspira, o Dio clemente

A lui più degno affetto;

D'ogni terreno oggetto

Rendilo vincitor.

Ah non sia sparso in vano

Per esso il Divin Sangue,

Quell'anima, che langue,

Rinforzi il tuo favor.

Fine della Parte Prima.





PARTE SECONDA.

Monica.



L figlio ancor non vedo,
Miser! Ogn' un mi lascia
Sola fra tante angustie;
Sò, che il figlio combatte,
Ma non sò, s'egli vinse. Ah Dio
clemente,

Ti mova il mio dolor. Tremo, m' affanno,
Palpito fudo agghiaccio, alcun non viene,
Non mi consola alcun fra tante pene?

Ah veder già parmi il figlio
Avvampar nel reo foggioro,
Ah perchè gli diedi il giorno,
Se così dovea perir!

Con qual alma, con qual ciglio
Rimirarlo in tanto orrore,
Se di madre, oh Dio, l'amore
M'accompagna al suo martir?

Sempliciano, poi Alipio, Navigio, e detta.

Mon. **S**emplician che rechi?
Ch'ò da sperar? Che paventar degg'io?
Ah per pietà dilegua il timor mio.

Sempl.

Sempl. Il figlio ancor combatte,
Ma la grazia l'assiste. Ah questo è il giorno
(S'ei vuol) del suo trionfo. Il mio coraggio,
S'ei la sprezza, è smarrito: e tutto io spero,
S'ei la seconda. Oh Dio! così turbato
Quì giungi con Navigio?

Mon. Il figlio amato
Ahimè forse ricadde
Negli antichi costumi?

Alip. Ah no, vedrai tra poco,
Come forte resiste
Ai moti del suo cor; qui appresso il vidi,
Di lagrime bagnato,
Piangere il suo destin. Sciolto in sospiri,
„ Concedi o Dio clemente,
(Dicea rivolto al ciel,) „ che vita io possa
„ Più pura incominciar. L'ora fia questa,
„ Ch'io rinasca per te. Purga, rinnova
„ Di questo cor sedotto,
„ Padre! Signor ... Quì dall'affanno oppresso
Più non parlò. Ma non taceva in tanto,
Che l'uffizio del labbro assunse il pianto,
Piange, e quel pianto avviva

La speme fra i timori;
Come la pioggia i fiori
Sull'arido terren.

Sarà felice, e tutto
Avrà del pianto il frutto;
Or che dal vero il chiede
Unico eterno ben.

Simpl.

Semp. Ecco, che giunge a noi;
 Eſſo in gravi penſieri
 Parmi ancora raccolto;
 Udiamo inoſſervati
 Ciò che riſolverà. Me là ſeguite;
 Sarem pronti al foccorſo,
 Se il veggiam vacillar.

ſi ritirano tutti in diſparte.

Agost. Oh fier rimorſo!

Ogni oggetto m'accuſa. In ogni fiore
 S'è vile a ſera, e ſul matin ſ'è vago,
 Del mio vano piacer trovo l' imago.
 Da ogn' onda, che ſublime
 Spinta da maggior forza in alto aſcende,
 Di quale ſforzo à d'uopo, il core apprende.
 Si faccia... E lo potrò? Tanti han potuto;
 Fia poſſibile a me. Ma chi m'affretta?
 Vi farà tempo ogn' ora... E ſe or non voglio,
 Chi ſà poi, s'io vorrò?... Pur queſt' iſteſſo
 Convien, ch'io voglia un dì. Si voglia adeſſo.
 Ma ti ſenti alma mia vigor, che baſti,
 L'acquisto a conſervar? Come ſperarlo?

Mon. Ah Padre in dubbio tal, deh non laſciarlo.

Agost. Eterno Dio m' aſſiſti!

Sempl. A Dio ricorre,

Non diſperiam. Già cambia aſpetto. I lumi
 Fiſſa immobile in Ciel. Sembra che poſto
 Già ſe ſteſſo in obbligo,

Sia ſolo intento a ragionar con Dio.

Voce Prendi, e leggi Agostino.

Agost.

Agost. Ch'io prenda e legga!

Chi dall'alto mi parla? Intendo, intendo,
 Il comando è divin. Leggasi. I fogli
 Queſti pur ſon, che delle genti il grande
 Apoſtolo vergò? S'è m'offre il Cielo
 Forſe in eſſi un foccorſo. Ora, o mio Dio,
 Or di tua luce all'alma un raggio ſplenda,
 E gli Oracoli tuoi chiari mi renda. *legge.*
 Oh infinita bontà! Chiaro or conoſco,
 Sol tua mercè, ciò che mi parve oſcuro.
 Veggio il cammin ſicuro
 Dalla tua legge aperto, e veggo i riſchi
 Del fallace piacer. Convinto io ſono.

Che quello ſol felici

E beati ci fa. Che ſolle queſto,

Che deboli ci rende,

Che tutto ci promette, e nulla attende.

Sì, sì: ti ſiegua, o mio ſoſtegno, o mio
 Pietoſo condottier. Gli antichi affetti

Son già pronto a ſpogliar. L'impresa è dura,
 Ma tu m'aſſiſti, e teco

Io lo voglio, e il potrò. Le mie promeſſe

Oda la terra, il Ciel: Viver vogl'io

Sempre per te mio Dio. Da queſt' iſtante

Tutto a te mi conſagro; e le luſinghe

D'ogni piacer funeſto,

Che da te mi allontana, odio, e deteſto.

Nav. Il german trionfò.

Mon. Non più dimora;

Corriamo a lui.

Sempl.

Sempl. Non s'interrompa ancora.

Agost. Mio Dio, qual cambiamento!

Per me si fa dolcezza ogni tormento.

Or mi pento, oh Dio, che tardi

Ad amarti incominciasti:

Or condanno, e tu lo fai,

I deliri del mio cor.

Ah pietoso a me consenti

Un de' teneri tuoi sguardi,

Che conforti, che alimenti,

Che avvalorì il nuovo amor.

Sempliciano, e detto, poi tutti.

Sempl. **A** H Figlio!

Agost. Ah Padre! alfine

Mi rendo a te. Son' io

Qual mi volesti alfin. Ritorno a Dio.

Sempl. I tuoi sensi ascoltai. Ben cominciasti:

Ma se troppo ti fidi, è la vittoria

Meno intera, e sicura. In te ragiona

Ora un fervor, ch' intiepidir potrebbe.

Chi sa? ...

Agost. Nò Padre, tanto

Sento cambiato il core,

Che quel, ch' amai fin' or m' inspira orrore.

A un Dio così clemente

Sempre fedel farò, L' amo, l' adoro;

Altro più non desio,

Che di viver per lui.

Sempl.

Sempl. T' inganni forse,

Troppo fidando in te.

Agost. Nò, non m' inganno.

Temo la mia fiacchezza, in Dio confido,

E potrò tutto in lui.

Sempl. Come tant' anni

Tra le colpe trascorri

T' accingi a riparar?

Agost. Di me temendo,

Confidandomi in lui. Piangendo sempre.

Con rossor rammentando i giorni rei.

Implorando perdono a' falli miei.

Sempl. E se per lui dovessi

Grave pena soffrir?

Agost. Qual pena è grave

Ad un reo qual' io son? Non v' è sventura

Terribile per me; Pur che al mio Dio

Viver possa i miei giorni.

Sempl. A questo seno

Or vieni o figlio. Or trionfasti appieno.

Agost. Fù del Ciel la vittoria.

Mon. Or ti ritrovo

Figlio diletto: al mio materno core,

Dopo tanto dolor, qual gioja arrechi?

Agost. A te deggio gran parte

Di sì lieto momento.

Alip. Parlar non posso, e mille affetti io sento.

Agost. Quant' o German, s' accresce

Nella tua la mia gioja!

Nav. In quel trionfo

Par-

Parmi di trionfar .

Agost. Da quale stato

Mi trasse il mio Signore ! Oh me beato !

Sempl. Si ; rendi grazia a Lui , che il proprio Sangue

Versò per farti degno

Di tanti doni suoi . Che nel cimento

T' assiste , ti conduce . Alme infelici ,

Che del peccato ancor portate il peso ,

La clemenza adorate

Del vostro Redentore . Ei vi propone

Agostino in esempio . Egli soccorre

Ogn' alma , che da vero

Brama vincer se stessa . A lui correte

Senza indugiar . D' un suo pietoso sguardo

Degno non è , chi al pentimento è tardo .

A Dio ritornate ,

Lasciate l' errore :

Lo merta l' amore

Che a voi dimostrò .

Vi brama beate

Vi chiama alla vita ,

La strada smarrita

Col sangue ei segnò .



SI lodi il Ciel pietoso ,
Che infuse in Agostin la forza , il lume ,
Onde in tanto à cangiato il reo costume .
Avvalorì l' esempio
Ogni timido cor . Grazia non manca
A chi brama spezzar le sue ritorte ,
E se forte esser vuole , ogni uno è forte .

I L F I N E .

IN ROMA MDCCLXXII.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL .

Con Licenza de' Superiori .

SECONDA

C O S T O

21 lodi al Ciel presto,
Che intale in Agnola
Onde in tanto a conato il
Avanti il tempo
Ogni tanto che, Grazia non manca
A chi brama spexar le sue
E le forte ceter vuole, ogni uno è lo
I A F I X E

IN ROMA
NEL 1711
PER LA
LIBRERIA

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

© Biblioteca del Conservatorio - Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze